

Riforma Madia

Partecipate, dal Parlamento più flessibilità sugli «esuberanti»

Stefano Pozzoli

■ Dopo i pareri di Camera e Senato approvati la scorsa settimana il percorso del Testo unico delle società partecipate arriva alla sua fase conclusiva. A questo punto non resta che attendere le decisioni del Governo, per capire quali indicazioni provenienti dal lavoro parlamentare saranno accolte e quale sarà il testo definitivo, che dovrebbe essere approvato entro la metà di luglio.

Il lavoro della commissione rappresenta in larga parte un contributo costruttivo. Un tema centrale, affrontato sia dalla Camera sia dal Senato, è quello del personale, argomento sensibile sul piano politico, ma anche molto concreto: è undato di fatto che, soprattutto a livello locale, operazioni magari ambiziose si arenano su problemi che riguardano il destino degli occupati. Il Parlamento, anzitutto, richiede che si generalizzi l'applicazione della disciplina lavoristica del trasferimento d'azienda (articolo 2112 del Codice civile), in occasione della prima gara successiva alla cessazione dell'affidamento a seguito di gara. Una richiesta più che ragionevole, e dovrebbe essere accolta.

Oltre a questo, si chiede di depotenziare l'articolo 26 sulla disciplina transitoria, limitando la mobilità del personale in eccedenza al solo ambito regionale e riducendo la durata del blocco delle nuove assunzioni. In sostanza si tratta di una boc-

ciatura della procedura immaginata all'inizio, che pare mutuata da quella seguita nelle Province, in un contesto però completamente diverso: nelle società gli esuberanti si licenziano, e non è detto che vengano riassunti, viste le tante falle presenti nel percorso immaginato nel decreto. È auspicabile che il Governo faccia tesoro di questi suggerimenti, mantenendo la consolidata mobilità prevista dalla legge di stabilità 2014, che in tanti casi è stata un utile strumento per le aggregazioni.

Altre proposte rispettano l'intenzione del Governo di incoraggiare le procedure competitive, e quindi di penalizzare l'in house providing. La richiesta è che le società che si sono assunte l'onere di affrontare una procedura competitiva e il merito di vincerla non debbano subire i medesimi vincoli di quelle in affidamento diretto, in particolare per quanto riguarda assunzioni e aspetti retributivi del personale. Accettare questa indicazione sarebbe utile, così come accogliere la richiesta di introdurre alcuni correttivi per arrivare davvero alla riduzione delle partecipate. Il primo è che si reintroduca il divieto, almeno per le società strumentali (ad eccezione, ovviamente, delle holding), di assumere partecipazioni di secondo livello. Il Testo unico, infatti, abrogando l'articolo 13 del decreto Bersani, aprirebbe altrimenti la strada a un aumento delle partecipate indi-

rette. Il secondo, che nella norma è già previsto ma non è scritto con sufficiente chiarezza, è il superamento del divieto di svolgere sia servizi di interesse economico generale sia servizi strumentali. Opportuna è quindi la richiesta del Parlamento di esplicitare la cosa. Il terzo è di favorire le aggregazioni, anche con un regime di favore sulla durata degli affidamenti. Per altro, il tema degli incentivi è certo un punto debole di questi decreti, ed è opportuno che ci si rifletta anche nella prossima legge di bilancio.

Interessanti sono le osservazioni sul piano di razionalizzazione, su cui la richiesta è di evitare una duplicazione di adempimenti tra procedura ordinaria e straordinaria, suggerendo quindi un migliore coordinamento tra le norme. Non accogliere queste indicazioni comporterebbe soltanto un inutile aggravio del lavoro dei Comuni e degli enti soci.

Si dubita, infine, che vengano accolte le richieste di attenuare i criteri di razionalizzazione, per altro già non particolarmente stringenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

